

Ricorso al Tar contro l'obbligo vaccinale la frenata dei dieci medici piacentini

La rinuncia alla richiesta di sospensiva con riserva di impugnare i successivi atti Intanto a Bologna annunciate le sanzioni

Marcello Pollastri

PIACENZA

● Frenata dei medici che non vogliono vaccinarsi contro il Covid. I dieci professionisti piacentini - tra medici e operatori sociosanitari (di cui 5 dipendenti dell'Ausl di Piacenza), che hanno promosso ricorso al Tar di Parma contro l'obbligo vaccinale imposto dal decreto-legge n. 44/2021 recepito dalle aziende sanitarie - hanno infatti rinunciato alla richiesta di sospensiva inizialmente avanzata riservandosi di impugnare gli atti di merito nei passaggi successivi. Con loro avevano presentato ricorso anche colleghi di altre Ausl della Regione sia al Tar Parma che a quello di Bologna.

Un cambio di strategia, quello del legale Daniele Granara (foro di Roma) dettato, forse, dalla concreta possibilità che i giudici amministrativi non riconoscessero gli estremi "dell'attualità del danno". Di fatto, di non vedersi in questa fase riconosciuta la possibilità di continuare a lavorare nonostante le imposizioni delle Ausl.

Attualmente sono 69 (44 infermieri e 25 medici) gli operatori sanitari dell'Ausl di Piacenza che si sono rifiutati di vaccinarsi e che rischiano sanzioni. Sanzioni al momento non ancora elevate a Piacenza e invece pronte ad essere applicate a Bologna. E' notizia di ieri la presa di

posizione del direttore generale dell'azienda sanitaria bolognese che ha detto: «Ci sono 40 posti non a contatto con il pubblico per chi vuole vaccinarsi ma non può. Per gli altri, applichiamo la legge».

Il comma due del decreto legge stabilisce che solo in caso di accertato pericolo per la salute in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate e attestate dal medico di medicina generale la vaccinazione non è obbligatoria, può essere omessa o differita. Il comma sei prevede le sanzioni conseguenti alla sottrazione all'obbligo vaccinale stabilendo che, decorsi termini, l'azienda sanitaria locale competente accerta l'inosservanza dell'obbligo vaccinale e previa acquisizione delle ulteriori eventuali informazioni presso l'autorità competente ne dà immediata comunicazione scritta all'interessato, al datore di lavoro e all'ordine professionale di appartenenza. L'adozione dell'atto di accertamento da parte dell'azienda sanitaria locale determina la sospensione del diritto di svolgere prestazioni o mansioni che implicano contatti interpersonali o comportano, in qualsiasi altra forma, il rischio di diffusione del contagio da SARS-CoV-2.

I ricorrenti sono tutti medici professionisti e operatori di interesse sanitario, che svolgono la loro attività nelle strutture sanitarie, sociosanitarie e socioassistenziali, pubbliche

Libertà 8 luglio 2021

Sanità e regole

Sanitari anti-vaccino dieci davanti al Tar e l'Ausl si oppone

SONO CONTRARI ALL'OBBLIGO
RISCHIO SANZIONI PER I 69
DIPENDENTI CHE SI RIFIUTANO

«Il provvedimento è inattuabile, inefficace e generoso»

«Sono contrari all'obbligo vaccinale e al decreto-legge n. 44/2021 recepito dalle aziende sanitarie - hanno infatti rinunciato alla richiesta di sospensiva inizialmente avanzata riservandosi di impugnare gli atti di merito nei passaggi successivi. Con loro avevano presentato ricorso anche colleghi di altre Ausl della Regione sia al Tar Parma che a quello di Bologna».

Ma nei nostri codici c'è il dovere di farlo



«Il decreto-legge n. 44/2021 recepito dalle aziende sanitarie - hanno infatti rinunciato alla richiesta di sospensiva inizialmente avanzata riservandosi di impugnare gli atti di merito nei passaggi successivi. Con loro avevano presentato ricorso anche colleghi di altre Ausl della Regione sia al Tar Parma che a quello di Bologna».



Una dose di vaccino anti-Covid

69

è il numero degli operatori sanitari piacentini che rifiutano il vaccino antiCovid

5

i dipendenti dell'Ausl di Piacenza che fanno parte dei dieci che hanno promosso ricorso

e private, nelle farmacie, parafarmacie e negli studi professionali. Alcuni sono dipendenti delle diverse Ausl, altri liberi professionisti, altri ancora dipendenti di strutture private. Nessuno di loro si è sottoposto ancora alla vaccinazione per la prevenzione dell'infezione da Sars Cov-2. «Un ordinamento che voglia definirsi libero e democratico non può imporre ai propri consociati trattamenti sanitari dei quali non vi sia certezza in ordine alle garanzie di efficacia e sicurezza né esporli ad alcun tipo di rischio per la salute». E' questo il passaggio chiave del maxi-ricorso che «si fonda sulla illegittimità costituzionale, sotto plurimi profili, di diritto interno e europeo, di un obbligo riferito a un vaccino

di cui non è garantita né la sicurezza né l'efficacia essendo la comunità scientifica unanime nel ritenere insufficiente, sia dal punto di vista oggettivo che temporale, la sperimentazione eseguita». «Ne è riprova - si legge nelle carte - la ulteriore illegittima pretesa di condizionare la somministrazione del vaccino obbligatorio al rilascio di una totale esenzione da responsabilità per danni che dovessero derivare da tale vaccino non adeguatamente sperimentato e la conseguente mancata previsione di un indennizzo ritenuto invece dalla giurisprudenza condizione essenziale e imprescindibile per l'imposizione di un obbligo vaccinale e, in generale, di un trattamento sanitario obbligatorio».